

Pubblichiamo un saggio di analisi del voto e di bilancio delle recenti elezioni tedesche di Peter Glotz, segretario della Spd, che uscirà sulla rivista del partito «Neue Gesellschaft».

Il risultato della campagna elettorale d'inverno 1986-87 è chiaro. Kohl resterà cancelliere. Ma per quanto? Riuscirà la coalizione di Cdu-Csu e Fdp, sotto la pressione di una profonda crisi economica di transizione, a resistere alle tendenze centripete della destra? Riuscirà il centro di Kohl (insieme alla sinistra modernizzata) — Biedenkopf, Späth — e alle commissioni sociali a tenere a freno le forze nazional-conservatrici e neocapitaliste? Oppure Kohl perderà la sua forza integrativa? E chi potrebbe prendere il suo posto? In questo momento a tutte queste domande non c'è risposta. Ma una cosa è chiara. Kohl ha vinto queste elezioni con un inganno: ha controbilanciato gli ultimi dati economici positivi dell'ottavo ciclo congiunturale come «furore». Ben presto si vedrà che ciò non corrisponde a verità, e proprio la piccola borghesia tedesca media, venuta quando viene ingannata in questioni economiche. Una vittoria di Pirro?



Peter Glotz compie un'analisi dopo il voto di gennaio

queste città a capire da che cosa sono generati questi spostamenti di mentalità che modificano l'atmosfera sociale. E una analisi puramente «materialista» non basterà. Dortmund (con un buon risultato per la Spd) è una «città di servizi» non meno di Monaco. Bisognerebbe considerare anche le influenze delle confessioni, i corsi di studi offerti dalle università, il profilo dei giornali locali, la provincia circostante. Ma è comunque giusto che la socialdemocrazia debba continuare ad indagare sul cambiamento sociale non trascurando i suoi sostenitori e le sue zone d'influenza tradizionali, ma esaminando come, anche in condizioni nuove (indebitamento dell'industria, rafforzamento dei servizi, aumento della struttura della piccola impresa, nuovi ceti autonomi, ecc.), sarà possibile costruire una organizzazione efficace.

Divisioni a sinistra, sindacato, intellettuali, nuovi movimenti, cultura politica e «macchina» del partito: i temi di una riflessione del segretario della Spd



Johannes Rau (a destra) e Helmut Kohl ad un dibattito televisivo prima del voto del 25 gennaio scorso, nel fondo, Peter Glotz

Ma intanto bisogna dire con chiarezza che la sinistra non è uscita rafforzata da questa campagna elettorale. La sua scissione rimane evidente, la socialdemocrazia che è un solo partito che può diventare il centro organizzativo della sinistra, è leggermente più debole. Una parte dell'elettorato di sinistra, per garantire performance e resti della politica di distensione, ha votato per la Fdp che è stata irrealisticamente gonfiata. (E le elezioni comunali di Eutin del 25 gennaio 1987 mostrano chiaramente i veri rapporti di forza. Il solito giorno delle elezioni comunali la Fdp ha ricevuto il 5,3 per cento dei voti, mentre nelle politiche ha ottenuto il 9,1.) I verdi hanno guadagnato in termini di voti, ma la minoranza fondamentale si stanno rafforzando le tendenze che vanno nella direzione della conservazione dei valori e contemporaneamente anche di programmi socialdemocratici. Nella sinistra intellettuale si notano gravi fenomeni di alienazione (Kronenberg, Rutachky) che talvolta richiamano alla mente Baudrillard e il nuovo cinema francese. E il centro di Kohl, di fatto della coalizione liberal-borghese i residui del movimento operaio cattolico (attorno a gente come Gustav Feinbächer e le commissioni sociali) sono una minoranza priva di apparenze. E' ovvio che la destra può comportarsi in maniera intelligente — sociale e integrante —, cauta o stupida — neocapitalista e rigorista —, o come si comporta in ogni caso la sinistra continua, lo Stato sociale europeo verrà indebolito, l'integrazione europea si arrenderà e la politica di distensione verso l'Est stagnerà (nel migliore dei casi). Per la sinistra questo non è motivo per un allargamento dei costi.

Socialdemocrazia tedesca, e ora?

riprova che la piccola borghesia è capace di cupi risentimenti (il paragone di Kohl tra Gorbaciov e Gobbels o il suo cattivo uso del concetto di campo di concentramento). Questo significa che nei prossimi quattro anni la sinistra dovrà essere ristrutturata e sistematicamente rafforzata. La crisi economica di transizione nuocerà alla destra, ma non farà il lavoro che la sinistra deve fare. Per poter aspirare alla maggioranza, essa dovrà avere il coraggio di affrontare la destra, o comunque certi gruppi della destra, dovrà portarli dalla sua parte. E' egemonia culturale? E' ragguagliabile, ma non è stata assolutamente raggiunta.

Per quel che concerne la competizione pragmatica tra i partiti, il culmine dello scontro elettorale non è stato raggiunto nell'ultima fase della campagna elettorale, ma durante la campagna per le elezioni regionali in Bassa Sassonia, nel giugno dell'86. Per tutto il 1985 la Cdu-Csu e la Spd furono le protagoniste di un risucchio della «gestione», è risultata essere un'utopia. All'interno e fuori della socialdemocrazia (troppi pochi cittadini credevano in questo obiettivo). Questa è stata una delle ragioni dell'insufficiente mobilitazione del partito nella seconda metà del 1986.

Ma bisogna considerare anche un altro «percorso» di questo tipo alla fine del 1985 il 47 per cento della popolazione pensava che la situazione economica fosse soddisfacente e fonte di ottimismo. Nell'aprile del 1986 lo pensava il 55 per cento, e nell'ottobre il 66. Soltanto a gennaio questo ottimismo cominciò nuovamente a sgretolarsi. E' essere che determina la coscienza? Se si ricapitolano i risultati già disponibili delle ricerche elettorali si arriva a cinque «considerazioni preliminari». In ultima analisi le elezioni parlamentari del 1986-87 sono state decise dal fatto che gli elettori avevano una sensazione di prosperità economica e che nelle questioni economiche si fidavano dei partiti di governo che del la Spd.



Ma la situazione più desolata in si trova tra gli intellettuali. I «nuovi movimenti sociali», per esempio il movimento pacifista, sono stati indeboliti fino all'impotenza. I liberali di sinistra si sono ridotti a votare per Genscher o i resti della sinistra marxista si danno da fare con i verdi, ma senza grande entusiasmo. La socialdemocrazia ha superato la fase di debolezza programmatica della fine degli anni Settanta e sta lentamente riguadagnando terreno tra gli intellettuali, ma durante la campagna elettorale questa tendenza è stata soffocata da battibecchi tattici (rosso-verde). E' d'altra parte, il nuovo cinismo dei sessantottini invecchiati è un sintomo preoccupante, perché il declino della forza analitica dell'intelligenza di sinistra è comunque molto più doloroso della

Perché l'organizzazione — cioè iscritti e sostenitori — è motivata e molteplice che accettino il compito di opinion-leaders nella pubblica amministrazione, nelle imprese, nelle organizzazioni del tempo libero, nelle organizzazioni confessionali — continua ad essere un fattore decisivo per le campagne elettorali dei partiti di sinistra in Europa. Ma la considerazione che a Dortmund ci siano due volte e non più iscritti alla Spd che a Monaco, non spiega ad essere un fattore decisivo per le campagne elettorali dei partiti di sinistra in Europa. Ma la considerazione che a Dortmund ci siano due volte e non più iscritti alla Spd che a Monaco, non spiega ad essere un fattore decisivo per le campagne elettorali dei partiti di sinistra in Europa.

Non c'è dubbio la macchina di partito del socialdemocratico è tecnicamente ed economicamente più arretrata rispetto a quella della Cdu e soprattutto della Csu. La rete delle comunicazioni della Spd è più arretrata della premessa di una grande città dai suoi abitanti? Perché questo si verifica nella città A, mentre è possibile evitarlo nella città B?

4. Fino al novembre dell'86, la campagna elettorale della Spd è stata guidata da due concetti non identici tra loro. La campagna elettorale è stata realizzata da due apparati: uno a Bonn e uno a Düsseldorf. La concorrenza tra gli apparati ha generato incomprensioni e conflitti. Una parte rilevante dei commenti di sinistra sull'esito delle elezioni pensa che l'errore decisivo della campagna sia stata la delimitazione netta del candidato della Spd alla Cancelleria nel confronto con il partito verde. Questa critica è infondata. Rau aveva ragione. L'idea che uno Stato industriale come la Repubblica federale, con un capitalismo tanto forte e tanto organizzato, possa essere governato, in un periodo di forte recessione, da una coalizione tra Spd e verdi (nella loro conformazione attuale) è veramente aberrante. Ma ci si può in effetti chiedere se non sarebbe stato possibile un altro tipo di «aproposito» tenere aperta la questione della coalizione sottolineando nel contempo chiarezza strategica e funzionalismo. Una formulazione franca dei dilemmi della Spd sarebbe stata più azzeccata, cioè, dire che anche l'evitare una maggioranza di destra (una «magioranza dei tagli sociali») poteva essere una meta sensata.

La sinistra deve cambiare e rinnovarsi se vuole diventare «casi». Il partito di maggioranza strutturata. E solo se la Spd si rinnoverà, la sinistra avrà una possibilità di successo.

Quali sono le prospettive per il futuro? Che cosa deve fare soprattutto la socialdemocrazia per prepararsi al prossimo scontro del 1990? Il primo compito sarà quello di analizzare le gravi perdite della Spd strutturata. E solo se la Spd si rinnoverà, la sinistra avrà una possibilità di successo.

LETTERE ALL'UNITA'

«Raggranelate diffondendo...»

Cara Unità, siamo un gruppetto di diffusori domenicali de l'Unità della Sezione Pci «B. Crovato», della Giudiccia. Alleghiamo 500.000 lire frutto delle nostre economie, raggranelate diffondendo il nostro amato giornale, felici di destinare l'importo alla sottoscrizione della stampa comunista.

«Si tratta di scelte che sono sempre anche pubbliche»

Caro direttore, davvero non capisco come si possa sostenere che una eventuale «conversione» («ritorno») visto che — salvo alcune eccezioni — siamo pressoché tutti battezzati di Renato Guttuso al cattolicesimo sia un affare solo privato, e cioè per vari ordini di ragioni di cui qui indicherò solo due.

1) nelle interviste che ho avuto occasione di conoscere attraverso «Focus» di RaiDue (25 gennaio) e «TivuTivu» (Canale 5) risultava chiaro che fino ai suoi ultimi mesi Guttuso non era cattolico, si poteva dire con tutta chiarezza nella prima intervista che rifiutava l'etichetta di «ateo» perché «troppo religiosa», cioè secondo lo spirito del più rigoroso laicismo, e affermare nella seconda, data a poche settimane di distanza dalla morte, che la «Conversione» era «un'allegoria», negando cioè il valore assoluto e centrale di quel «segno», ma riducendolo a significati extrareligiosi o puramente artistici.

2) In ogni caso le esequie religiose sono un atto totalmente «pubblico», e Renato Guttuso non poteva ignorare quale dolorosa storia ci sia dietro la rivendicazione del diritto ad avere esequie laiche in paesi come l'Italia e la Spagna (Fronta a riconoscere che c'è una dolorosa storia dovuta al settarismo di certi rigori chiamati «comunista» per cui si trasforma in una dolorosa storia anche la rivendicazione del diritto ad avere esequie religiose).

Ma di questo appunto si tratta di rivendicare il rispetto per scelte che sono sempre anche pubbliche.

ROSA ROSSI (Roma)

«In base ai cavalli, non alla cilindrata»

Egregio direttore, a proposito della tassa di circolazione, ora tassa di possesso degli autoveicoli, vorrei mettere in evidenza una, a mio avviso, grossolana ingiustizia.

Per maggiore chiarezza e semplicità porto come esempio il mio caso: sono proprietario di un Opel Ascona diesel, anno di costruzione 1980, tale autovettura ha una cilindrata di 1998 cmc, con una potenza di 58 cv, una velocità massima di 125 km/h e 20 cv di potenza fiscale. Facendo il confronto con altre autovetture diesel si nota l'ingiustizia esistente: per un'auto di cilindrata superiore e addirittura con cilindrata inferiore, sviluppi più cavalli di potenza e maggiori velocità (ad esempio, ci sono diesel 1600 che arrivano anche a 170 km/h).

Concludendo non sarebbe più giusto calcolare la tassa di possesso, e quindi soprattutto, in base ai cavalli effettivi di potenza e non alla cilindrata?

GIUSEPPE TEDESCO (Rossano - Cosenza)

Col «megastadio» prezzi ridotti

Cara Unità, non sono d'accordo con le argomentazioni di Salvagni e di Baduel sul problema del megastadio. Trascurando un fatto essenziale: Roma ha bisogno di un grande stadio per lo spettacolo calcistico. I 62 mila posti del progetto presentato dal sen. Viola mi sembrano ancora pochi. Come partito popolare dovremmo batterci per una capienza di almeno 150 mila posti, perché ciò consentirebbe una sensibile riduzione delle tariffe.

LETTERE ALL'UNITA'

«Raggranelate diffondendo...»

Cara Unità, siamo un gruppetto di diffusori domenicali de l'Unità della Sezione Pci «B. Crovato», della Giudiccia. Alleghiamo 500.000 lire frutto delle nostre economie, raggranelate diffondendo il nostro amato giornale, felici di destinare l'importo alla sottoscrizione della stampa comunista.

«Si tratta di scelte che sono sempre anche pubbliche»

Caro direttore, davvero non capisco come si possa sostenere che una eventuale «conversione» («ritorno») visto che — salvo alcune eccezioni — siamo pressoché tutti battezzati di Renato Guttuso al cattolicesimo sia un affare solo privato, e cioè per vari ordini di ragioni di cui qui indicherò solo due.

1) nelle interviste che ho avuto occasione di conoscere attraverso «Focus» di RaiDue (25 gennaio) e «TivuTivu» (Canale 5) risultava chiaro che fino ai suoi ultimi mesi Guttuso non era cattolico, si poteva dire con tutta chiarezza nella prima intervista che rifiutava l'etichetta di «ateo» perché «troppo religiosa», cioè secondo lo spirito del più rigoroso laicismo, e affermare nella seconda, data a poche settimane di distanza dalla morte, che la «Conversione» era «un'allegoria», negando cioè il valore assoluto e centrale di quel «segno», ma riducendolo a significati extrareligiosi o puramente artistici.

2) In ogni caso le esequie religiose sono un atto totalmente «pubblico», e Renato Guttuso non poteva ignorare quale dolorosa storia ci sia dietro la rivendicazione del diritto ad avere esequie laiche in paesi come l'Italia e la Spagna (Fronta a riconoscere che c'è una dolorosa storia dovuta al settarismo di certi rigori chiamati «comunista» per cui si trasforma in una dolorosa storia anche la rivendicazione del diritto ad avere esequie religiose).

Ma di questo appunto si tratta di rivendicare il rispetto per scelte che sono sempre anche pubbliche.

ROSA ROSSI (Roma)

«In base ai cavalli, non alla cilindrata»

Egregio direttore, a proposito della tassa di circolazione, ora tassa di possesso degli autoveicoli, vorrei mettere in evidenza una, a mio avviso, grossolana ingiustizia.

Per maggiore chiarezza e semplicità porto come esempio il mio caso: sono proprietario di un Opel Ascona diesel, anno di costruzione 1980, tale autovettura ha una cilindrata di 1998 cmc, con una potenza di 58 cv, una velocità massima di 125 km/h e 20 cv di potenza fiscale. Facendo il confronto con altre autovetture diesel si nota l'ingiustizia esistente: per un'auto di cilindrata superiore e addirittura con cilindrata inferiore, sviluppi più cavalli di potenza e maggiori velocità (ad esempio, ci sono diesel 1600 che arrivano anche a 170 km/h).

Concludendo non sarebbe più giusto calcolare la tassa di possesso, e quindi soprattutto, in base ai cavalli effettivi di potenza e non alla cilindrata?

GIUSEPPE TEDESCO (Rossano - Cosenza)

Col «megastadio» prezzi ridotti

Cara Unità, non sono d'accordo con le argomentazioni di Salvagni e di Baduel sul problema del megastadio. Trascurando un fatto essenziale: Roma ha bisogno di un grande stadio per lo spettacolo calcistico. I 62 mila posti del progetto presentato dal sen. Viola mi sembrano ancora pochi. Come partito popolare dovremmo batterci per una capienza di almeno 150 mila posti, perché ciò consentirebbe una sensibile riduzione delle tariffe.